



Philippe Le Guay

Cameriere esuberanti

Le donne del sesto piano

Regia di Philippe Le Guay
Con Fabrice Luchini, Carmen Maura, Lola Duenas, Nuria Sole
Francia, 2011
Distribuzione: Archibald



Nei palazzi borghesi di Parigi, costruiti alla fine dell'Ottocento, il sesto piano aveva i soffitti più bassi ed era riservato ai domestici che lavoravano dal quinto in giù. Oggi sono mansarde e mansardine che costano qualche miliardo di euro ciascuno, ma una volta parlare delle «donne del

sesto piano» era qualcosa di ammiccante e peccaminoso. È quanto accade, negli anni '60, a Jean-Louis, un agente di cambio dal carattere molto rigido che scopre, nel sesto piano del suo palazzo, una banda di cameriere spagnole molto esuberanti... Film divertente, con ottimi attori. **A.C.**

Matthew Chapman

Mi suicido...



Punto d'impatto

Regia di Matthew Chapman
Con Charlie Hunnam, Terence DaShon Howard, Liv Tyler
Usa, 2011
Distribuzione: Eagle Pictures
**

Un tizio sta per buttarsi da un cornicione. Il poliziotto che dovrebbe salvarlo è più matto di lui. Altro film all'insegna della più scoppettante originalità (si fa per dire). Liv Tyler non la vedevamo dal 2008, e comunque non azzecca un film dal *Signore degli anelli*: a suo modo, un record. **A.C.**

Randall Wallace

Cavallo vince tutto



Un anno da ricordare

Regia di Randall Wallace
Con Diane Lane, John Malkovich, Scott Glenn
Usa, 2010
Distribuzione: Walt Disney

Casalinga riceve in eredità un ranch con tanto di cavalli da corsa. Non ha mai visto un ippodromo in vita sua, ma porterà un suo cavallo a vincere tutto. Tipico prodotto disneyano medio, ma con cast rispettabile. E ogni occasione di rivedere Diane Lane va salutata con gioia. **A.C.**

Il caso

La vedova Monicelli:
«Mario non morì solo»

«Mario non morì solo», lo ha detto la vedova di Mario Monicelli, Chiara Repaccini: «Sappiamo che saremo respinti, ma facciamo ricorso lo stesso per onorare la memoria di Mario, che forse avrebbe riso di questo», ha annunciato dal MovieMov Italian Film Festival di Bangkok, dove è proiettata anche una retrospettiva del grande regista. Lo scorso marzo la vedova, con Ettore Scola, aveva querelato la deputata Paola Binetti perché in Parlamento aveva detto che Monicelli «si è suicidato perché abbandonato da tutti». Ma la commissione parlamentare aveva respinto la querela in base all'immunità della deputata Udc.

testimonianza esistenziale. E il critico, se non vuole essere tagliato fuori dal dialogo tra il film e il suo spettatore deve saper cogliere quanto di testimoniale c'è in un film: il suo rapporto con le nostre esistenze, ma anche con il mondo».

Per non ridursi a fare della stolidità storiografia della serie degli X-Men, qui addirittura reinventata dal cinema, la nostra esperienza e la nostra esistenza (sociale e politica, quando anche privata e sentimentale) si è andata a confondere con quella del film. Come?

«Noi siamo i figli dell'atomo!». Questo dice Sebastian Shaw, il capo antelitteram della Confraternita di Magneto. Shaw è il mutante più atomico di tutti i mutanti, assorbe energia per diventare più potente. Questa frase è la sua filosofia. Registi e sceneggiatori, non senza una punta di genialità, riportano le origini de-

gli X-Men, che sono dei mutanti, niente meno che agli anni Sessanta, alla Guerra Fredda. Loro, i mutanti, sono figli delle radiazioni, delle sperimentazioni nucleari, dell'alterazione scientifica del dna umano. Sono l'effetto incontrollato della sperimentazione nucleare (anche Spiderman ha questo background). Ecco che all'alba degli anni Sessanta nasce una serie di bambini mutati. C'è la donna dalla pelle blu, Mistica, che cambia sembianza a un batter di ciglia, lo scienziato dai piedi di scimmia, Hank, velocissimo e intelligentissimo, un ragazzo che sprigiona anelli di fuoco e poi c'è Erik, ovvero Magneto, che piega a suo piacimento qualsiasi corpo metallico. Tutti loro, prima di diventare degli X-Men, erano dei ragazzini sfigati, anormali e non accettati che non riuscivano a gestire i loro poteri. Poi arriva la Cia, il futuro professor X e la Guerra Fredda a stabilire la loro teogonia. Gli X-Men vengono chiamati e reclutati in giro per il mondo per opporsi ai piani nucleari di Sebastian Shaw che scopriamo essere dietro la crisi missilistica di Cuba. Scopriamo così che sopra le teste delle navi militari che si stavano fronteggiando nella Baia dei Porci, si stava combattendo un'altra battaglia tra i mutanti cattivi e quelli buoni. Entrambi «figli dell'atomo», figli del nucleare.

Ora arriviamo all'ultima sinapsi bruciata, quella del critico. Alla fine del film pensiamo: ma che buffo che questo film sui «figli mutanti dell'atomo» esca qualche giorno prima del referendum sul nucleare. Ovvio che non c'è nessuna relazione, se non quella personale che mette il cinema in rapporto con le nostre esistenze. Di questo film, all'uscita, c'è rimasta quest'eco deviata e un po' di frastuono. Almeno non era in 3D. Tutto qua! ●

Oscar alla fotocopia in salsa londinese

Il film di Monahan «London Boulevard» è un collage di cliché
Brutta copia di un remake del grande Scorsese. Rock compreso

London Boulevard

Regia di William Monahan
Con Colin Farrell, Kiera Knightley, Ray Winstone, Ben Chaplin, David Thewlis
Gran Bretagna, 2010
Distribuzione: O1
*

ALBERTO CRESPI

Prendete uno sceneggiatore che ha vinto l'Oscar per la miglior fotocopia, isolato per qualche giorno nella sua villa del Vermont, dategli da leggere uno stock di romanzi polizieschi dello scrittore irlandese Ken Bruen... e cosa otterrete? Un'altra fotocopia. Da tempo non vedevamo un film interamente costruito sui cliché come London Boulevard. Come insegna Umberto Eco, un luogo comune è solo un luogo comune mentre cento luoghi comuni possono diventare un'opera d'arte. Ma Eco si riferiva a Casablanca, dove c'erano la seconda guerra mondiale, Bogie e Ingrid Bergman. Qui ci sono una storia di delinquenti londinesi da quattro soldi, Colin Farrell e Kiera Knightley - due fra i peggiori attori viventi. Il disastro era in agguato.

Quando parliamo di Oscar alla fotocopia ci riferiamo al copione di *The Departed*, che William Monahan ha pantografato diligentemente dal film hongkonghese *Infernal Affairs*

del quale il film di Scorsese è un pedissequo remake. In realtà Monahan ha scritto almeno una sceneggiatura interessante in vita sua (*Le crociate* per Ridley Scott) ma ciò non giustifica l'ambizione di diventare regista. Anche perché un conto è un film copiato ma diretto da Scorsese, altra cosa è un film copiato e basta. Colin Farrell è Mitchell, appena uscito di galera in quel di Londra. I vecchi «amici» lo contattano per farlo rientrare nel giro, ma Mitchell trova un lavoro apparentemente più rispettabile: Charlotte (Keira Knightley) è una diva del cinema perseguitata dai paparazzi e ossessionata dalla privacy, e ha bisogno di una guardia del corpo. Mescolando spudoratamente il Kevin Costner di *Bodyguard* con echi di *Viale del tramonto* (il fantasma di Billy Wilder gli tirerà le lenzuola), Monahan fa innamorare i due mentre il passato malavitoso di Mitchell incombe nei panni di Gant, gangster-dandy interpretato da un altro cliché vivente, Ray Winstone (sarà bravo 'sto attore? Finché si limita a bestemmiare e a sparare in testa a chiunque, non lo scopriremo mai). Monahan inizia ogni sequenza con una canzone rock, da *Heart Full of Soul* degli Yardbirds a *Stray Cat Blues* degli Stones. Lo fa perché anche Scorsese fa così. Buona la fotografia di Chris Menges, che i suoi 2 Oscar se li è meritati. ●